Matteo Grassano, *Il territorio dell'esistenza. Francesco Biamonti (1928-2001)*

Luca Bani

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/transalpina/737>

DOI: 10.4000/transalpina.737

ISSN: 2534-5184

Editore

Presses universitaires de Caen

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 novembre 2020

Paginazione: 185-187

ISBN: 978-2-84133-989-1

ISSN: 1278-334X

Notizia bibliografica digitale

Luca Bani, «Matteo Grassano, *Il territorio dell'esistenza. Francesco Biamonti (1928-2001)*», *Transalpina* [Online], 23 | 2020, online dal 01 novembre 2020, consultato il 21 ottobre 2022. URL: <http://journals.openedition.org/transalpina/737> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/transalpina.737>

merito alle considerazioni sul ruolo delle scoperte – l'uso del fuoco – e dei progressi tecnologici o sull'evoluzione del linguaggio nella creazione di forme di vita consociativa che progressivamente si distaccano dalla naturalità primitiva e che sono sempre più vincolate da elementi quali la religione e norme sociali via via più stringenti.

Infine, nel bel capitolo su Nietzsche, Biscuso passa in rassegna tutte le accattivanti ma fallaci interpretazioni che hanno voluto avvicinare i due pensatori facendo del primo una sorta di anticipatore del secondo, per riportare la connessione tra i due nel quadro della sua verità storica, ossia del « debito, accertato da tempo nella ricerca storico-filosofica, contratto da Nietzsche nei confronti di Leopardi [...] individuato di volta in volta nel filone non-dialettico [...] o antidialettico del pensiero ottocentesco europeo; oppure, più recentemente, nel nichilismo [...] » (p. 149), ma anche delle differenze che li separano, come il superamento del pessimismo leopardiano incarnato nel superuomo dello *Zarathustra* e maturato proprio a partire dalla riflessione nietzschiana sul pastore del *Canto*, per cui « La trasformazione del pastore in superuomo segna in Nietzsche il definitivo abbandono di Leopardi ». Un distacco importante, che però non tiene conto dell'evoluzione del pensiero leopardiano, evidente nella *Ginestra*, verso quella solidarietà dalla quale scaturisce la virile immagine di un uomo che, proprio perché sottratto a tutte le illusioni, si riappropria di una dinamica attiva rispetto alla vita e, superando i limiti di una morale individualistica, torna in qualche modo ad essere arbitro del proprio destino.

Luca BANI

Matteo Grassano, *Il territorio dell'esistenza. Francesco Biamonti (1928-2001)*, Milano, Franco Angeli, 2019, 399 p.

La monografia di Grassano nasce da una tesi di dottorato che, come osserva Vittorio Coletti nella *Prefazione*, rappresenta « la terza età della critica biamontiana », ossia il momento di « sistemazione complessiva » (p. 10) dell'opera dello scrittore di San Biagio della Cima, successivo a quello dell'interpretazione a caldo, sviluppatasi principalmente nel contesto ligure con interpreti di alto profilo sia locale che nazionale, da Giorgio Bertone a Italo Calvino, e a quello immediatamente susseguente alla morte dello scrittore, che vede l'inizio di un percorso di riflessione critica *ex post* al quale partecipano diversi studiosi di già lunga esperienza (tra i quali mi sia concesso citare il raffinato e indimenticabile Franco Croce) con il coinvolgimento di non pochi giovani ricercatori.

Dedicato all'Autore della tetralogia romanzesca rappresentata da *L'angelo di Avrigue* (1983), *Vento largo* (1991), *Attesa sul mare* (1994) e *Le parole la notte* (1998), ma ancor di più al mondo che egli dipinge nelle sue narrazioni, ossia quell'aspra striscia di terra chiamata Ponente ligure, costretta tra mare e montagna e artificialmente spezzata nella sua integrità culturale e umana da un confine internazionale, il saggio di Grassano è diviso in tre parti (*La frontiera della storia*, *Le radici dell'esistenza* e «*La casta semplicità*»), a loro volta articolate in nove capitoli, e corredato da una ricca bibliografia che esplora nel profondo la produzione biamontiana. Grassano passa brevemente in rassegna gli eventi biografici più significativi e gli episodi salienti del suo percorso artistico, analizzando il carattere e la psicologia dello scrittore, tradizionalmente descritto come estremamente schivo e riluttante a parlare di sé o, almeno, a fornire una panoramica generale della propria esistenza, considerandola poco interessante e non-vissuta pienamente, ma non volendo, al contempo, guastare l'immagine di scrittore contadino e autodidatta che si era ritagliato.

L'aspetto che a nostro avviso può affascinare maggiormente il lettore è l'attenzione che lo studioso rivolge a quelli che lui chiama «i meccanismi mitopoietici che caratterizzano la raffigurazione dello spazio romanzesco» (p. 22) e della conseguente visione del mondo e del tempo nel quale si è sgomitata la vita dello scrittore. Ecco allora la ricostruzione di quella «civiltà dell'ulivo» che lo ha generato (Il Ponente ligure del primo capitolo *L'entroterra tra reale e immaginario*), della «civiltà dello spirito» che probabilmente rappresenta il suo riferimento culturale più importante (la Francia e la Provenza del secondo capitolo: *Geografie dell'«altrove»*) e delle divisioni e tensioni tra questi spazi fisici che la Storia ha creato, così come li ha creati in tutto quel bacino di miti e di civiltà che è il Mediterraneo (il capitolo non a caso intitolato *L'inferno della Storia*).

All'indagine della costruzione dei personaggi, delle connessioni o dei conflitti che intercorrono fra di loro e di come essi vengono semantizzati per rispecchiare la concezione biamontiana dell'essere umano e della sua condizione nella realtà è dedicata tutta la seconda parte (i capitoli «*Sotto il cielo delle lontananze*», *Fluire e rifluire del tempo* e *La ricerca del «Fondamentale»*). L'attenzione che Grassano dedica alla lettura attenta delle molteplici sfumature legate alla delineazione dei personaggi arricchisce queste pagine, che compenetrano con acribia la complessità della visione e dell'esperienza esistenziale di Biamonti, tradotta e riversata nei suoi alter ego letterari. Temi come la relazione tra individui di diverse nazioni, e quindi di differenti culture, esperienze e sensibilità, il rapporto tra le generazioni, il valore e il ruolo della memoria, la tensione al trascendente, il prezzo che bisogna pagare alla realtà e alla Storia per preservare la propria umanità e

molto altro vengono attentamente vagliati, creando sempre un convincente legame tra la vita esperita dell'Autore e la trasfigurazione letteraria in cui egli ha voluto trasfonderla.

Infine, la terza parte del volume, con i capitoli *Lo spartito testuale*, *Le rive del silenzio* e *L'epifania delle cose*, introduce il lettore in una dimensione più squisitamente tecnica, di valutazione stilistica e ritmica della scrittura, di recupero e riscrittura delle fonti letterarie più vicine al suo sentire artistico, di studio della struttura romanzesca e di analisi del lirismo che permea la poetica biamontiana. Particolarmente suggestive in questa sezione, almeno per chi scrive, sono le pagine del capitolo ottavo dedicate al silenzio o, più precisamente, a quella « scrittura in levare » (p. 281) che è una delle caratteristiche della narrativa biamontiana e una delle evidenze maggiori di come la sua scrittura sia strumento essenzialmente filosofico di espressione esistenziale. Richiamandosi a Maurice Merleau-Ponty e a Heidegger, Biamonti percorre la strada che lo porta all'epifania primordiale della parola germinata nel silenzio che l'ha preceduta, che gli consente di liberarsi della rumorosa e vuota chiacchiera per ascoltare nuovamente il silenzio e ripartendo da esso per generare una nuova parola/vita. Un percorso, questo, che colloca Biamonti nel solco maggiore della tradizione letteraria europea che si interroga sulla corrispondenza parola/silenzio, dal Rimbaud di *Alchimie del verbo* (« Scrivevo silenzi, notti, segnavo l'inesprimibile. Fissavo vertigini ») all'Hofmannsthal perplesso di fronte allo sperimentalismo linguistico estremo delle Avanguardie, e poi ad Adorno, alla Merini, a Cioran, solo per citarne alcuni.

Luca BANI

***Dictionnaire Goldoni*, Lucie Comparini, Andrea Fabiano (dir.), Paris, Classiques Garnier, 2019, 282 p.**

Dans la droite ligne des avancées scientifiques suscitées tant par le bicentenaire goldonien de 1992-1993 que par la nouvelle édition nationale des œuvres auprès de l'éditeur Marsilio à Venise dès 1993, la parution de ce *Dictionnaire Goldoni* est une bonne nouvelle à plus d'un titre. L'objectif du volume est de réduire le fossé encore marqué entre la recherche scientifique d'une part, et le public profane et les metteurs en scène de l'autre, révélé par la persistance de clichés réducteurs malgré le dépoussiérage des années 1990.

Dès la préface, on apprécie l'hommage aux metteurs en scène qui, forts d'une collaboration étroite avec chercheurs et traducteurs de Goldoni, ont respecté et pratiqué Goldoni dans l'esprit de ce *Dictionnaire* et font autorité par leur fidélité à ce que l'on peut désormais qualifier de « système »